// IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 46. | Abbonamenti: Un anno L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 11 piano terra. | 12 Giugno 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 11 giugno.

Uno scandalo parlamentare e le dimissioni di Coccapieller. Ecco le novelle di Roma. Una cosa è in ciò a deplorarsi. Che la Camera abbia dovuto aspettare che Ezio II si dimettesse.

Delle elezioni amministrative ieri compiutesi l'esito non si conosce ancora, mentre scriviamo. Sembra però che a Roma possa aver prevalso la lista clerico-moderata. A Milano, invece, il partito dell'astensione, propugnato da quella democrazia, ebbe vittoria, perchè talmente esiguo fu il concorso di elettori alle urne, da non potersi manco costituire i seggi in alcune sezioni.

Francia spera accomodarsi colla China riguardo al Tonkino e ritiene prossimo un componimento anche col Madagascar. Forse. Però anche i francesi potrebbero sbagliare i conti, massime se li fanno senza l'oste, il quale stavolta sarebbe la gelosa rivale d'oltre Manica.

Czechi e tedeschi si tirano pei capegli. Oggi pretesto alla lotta, che ferve vivissima, è la centralizzazione delle ferrovie del Governo. S'accusano i tedeschi di volere ingiustamente mantenere la supremazia, a danno delle altre nazionalità.

La crisi finanziaria in Russia sembra giunta allo stadio acuto. Che le feste della incoronazione possano far riscontro ai grandi balli da certi banchieri dati per mascherare il fallimento?

La Regina di Spagna se ne viene, col pretesto dei bagni, a Vienna, seco portandosi le due figliuoline. È un viaggio di piacere che molto s'assomiglia ad una fuga. Brutto sintomo. Intanto il governo spagnuolo deve impiegare i soldati nella mietitura dei raccolti in varie provincie, perchè i contadini si son dati allo sciopero.

DALLA CAPITALE

(Nostre corrispondenze particolari)

Per Alberto Mario

Roma, 7 giugno.

(C. F.) Il cavaliere senza macchia e senza paura, il Baiardo della democrazia italiana è morto. La sua tomba rispettarono anche i giornali clericali di Roma. E vale bene che si nominino questi soli, perchè contr'essi Alberto Mario pugnò valorosamente colla penna; e sarà appunto opera doverosa di quanti onorano in lui il campione più forte per abbattere l'anacronismo che più disonora il secolo nostro, tramandarne ai giovani italiani gli scritti immortali.

In una riunione tenutasi nelle Sale dei Diritti dell'Uomo per tale scopo, si propose di far pratica colla vedova, forte e gloriosa donna che col Mario suo divise i pericoli delle battaglie e lui consolò nella lunga agonia — e di coadiuvarla perchè le opere e gli scritti varii di lui fossero raccolti in volumi d'edizione economica. Si propose d'aprire una sottoscrizione fra' presenti all'adunanza per far murare una lapide il Campidoglio, la quale dicesse di Alberto Mario le doti preclare. Si propose infine di fare appello agl'italiani perchè gli s'innalzi monumento degno di lui. Le tre proposte furono approvate all'unanimità.

Non sarà perciò irriverente chi volesse ritornare sulla presa deliberazione; le tre proposte hanno anzi bisogno d'essere molto discusse, sia perchè la commozione degl'intervenuti — come quella di tutti gl'italiani — toglieva modo a un maturo esame delle proposte medesime, sia perchè gl'italiani — cui vuolsi fare appello — hanno il diritto di esaminare le deliberazioni dell'adunanza e, pur concordando in via generale — vedere se meglio si potesse mandare ai posteri il nome di Alberto Mario.

Il Governo, — è naturale — farà bene se lascierà fare: ma troverà pure nella Camera chi lo approverà con entusiasmo se si opporrà alla generosa e civile opera. Molti giornali — è probabile — irrideranno all'idea

È quindi necessario esaminare bene le proposte, e trovate buone e applicabili — aiutarle quanto più si può.

Cominciamo dalla lapide. È impossibile che sia collocata in Campidoglio: il Governo e il Municipio vi si opporranno certamente. Non ottenuto cotesto scopo, resta a vedere dove, su quale casa sarà utile, sarà opportuno che la lapide sia murata: perchè Mario ne abitò tre. Certo, per l'idea che quel Bajardo rappresentava e per quella che combatteva, sarebbe più opportuno che fosse murata in piazza Capranica, d'onde egli fulminò — con que' suoi vigorosi articoli — il papato.

Quanto alle opere tutti sono d'accordo, perchè dev'essere — e lo sarà certo — nominata una Commissione per scegliere tutti gli articoli che devono far parte dei volumi da pubblicare.

L'edizione economica è pure una idea buona perchè così l'opera costa poco, tutti possono comperarla e la diffusione delle idee è possibile. E ciò importa su tutto.

Il monumento. Non si dubita punto che non abbia a sorgere per le offerte di tutti gl'italiani. Ma la questione diventa seria quando s'ha a scegliere il luogo. Lendinara ne avrebbe diritto perchè è la città dov'è nato; altri dicono Mantova perchè là sarà sepolto; e altri dicono Roma, perchè rafforzerebbe l'idea italiana.

Molti sostengono che in Roma un monumento ad Alberto Mario sarebbe addirittura schiacciato, mentre se sorgesse a Mantova, là sarebbe una forza.

Ora è bene notare che il Mario in Roma avrebbe un significato altissimo e a tutti conosciuto: qui dov'egli fece le sue brillanti cariche contro il prete, qui egli deve posare superbo e bello come nei suoi giovani anni — ultima sfida contro il Vaticano. Nessuno — io penso — dei nostri grandi italiani avrebbe diritto di stare qui dove pure striscia ancora il serpente velenoso, dove pure spande ancora la livida bava, donde appesta ancora l'intera umanità, più di Mario.

La maschia figura, l'occhio scintillante di Alberto Mario qui devono star fissando il serpente: sotto quello sguardo egli sarà affascinato, noi potremo quietamente vivere e lavorare, senza tema d'insidie. Roma fu il sospiro di tutti i grandi: al monumento di Alberto Mario converremo nei giovani per inspirarci nel di della lotta.

I pericoli delle alleanze suggeriranno al forte e generoso Friuli il desiderio d'esser primo ad offrire perchè il monumento del morto eroe sorga là in faccia al nostro eterno nemico

---

Roma, 9 giugno.

(C. M.) Ieri alla Camera l'on. Ministro delle Finanze occupò quasi l'intera seduta per rispondrre agli appunti mossigli intorno alle innovazioni sulla tariffa doganale. L'on. Calderelli fece poi un elevato discorso sulla tassa del sale e mostrò la necessità nel Governo di diminuire quella tassa, che colpisce i poveri più di tutti, e che egli, con Garibaldi, chiamò *un furto*. E difatti non altrimenti potrebbesi chiamare quando il Governo vende a 55 centesimi il chilogramma quello che a lui viene a costare appena 2 centesimi !! E si noti ancora che il sale è oltre che di prima necessità nell'economia domestica, un grande fattore della pubblica igiene: è noto che molte malattie estese in Italia, come quelle terribili della pellagra e della scrofola, potrebbero essere validamente combattute coll'uso del sale. Ma il Governo continua a mantenere questo esosissimo balzello a danno della classe povera.

* * *

E passiamo ad un'altra infamia. Il Governo di punto in bianco ha creduto di arrestare il movimento progressivo politico che da prima si era imposto, spaventato forse dall'agitazione nelle varie classi sociali e dal risveglio del popolo alla vita pubblica; anzi, non solo si è arrestato, ma tenta di fare qualche passo indietro, cercando ausilio e ricovero sotto le grandi ali della Destra. E questa idea del Governo è penetrata sventuratamente in molti deputati e se ne hanno prove luminose ogni giorno. La Giunta ha stabilito a parità di voti di non accordare il voto amministrativo agli elettori politici! — Quale il criterio che guidò la Commisione a questo sapiente ripudio? Dicono che dell'amministrazione comunale devono occuparsi quelli che hanno interessi diretti con essa! Ma il dazio non si paga da tutti? La pubblica igiene non è d'interesse generale? E l'istruzione, oggi ancora generalmente in mano al prete, di questo eterno nemico della patria? È proprio il caso di ripetere: *Senatores boni viri, Senatus autem mala bestia.*

* * *

La stessa Giunta, pure a parità di voti, si è mostrata sfavorevole al voto amministrativo alle donne. Ecco, malgrado molti giornali liberali disapprovino questa deliberazione e sebbene io stesso come principio non la vorrei accettata, praticamente però sono dispostissimo a plaudire alla Giunta.

Il concedere il voto amministrativo alle donne vale quanto fare dei Municipi italiani tanti fulcri pel seminario. Noi non dobbiamo badare alle grandi città dove l'istruzione è estesa e, scomparsi i pregiudizi, ma alle campagne dove la donna è ancora vittima del confessionale. Si sa quanto possono le donne sull'animo degli uomini: ora esse sobillate dal prete metterebbero tutte le amministrazioni comunali nelle mani dei veri, dei soli nemici della patria, e questo, tutti lo vedono, sarebbe un male gravissimo. Il dare il voto alle donne e trarle a prender parte alla vita pubblica, come principio sarebbe debito di giustizia; nel fatto un fallo enorme almeno fino a che una saggia educazione non abbia rinnovata la generazione femminile.

* * *

La lotta delle elezioni amministrative quest'anno minaccia di essere favorevole ai clericali. Tutti i giornali di Roma, meno il *Messaggere* e la *Capitale*, presentano una nota

concordata col prefetto ed ispirata s'intende dall'Autorità superiore e sarà quella che fuori di dubbio raccoglierà maggior numero di voti. Si vuole però che all'ultima ora i moderati abbiano fatto qualche variante d'accordo coll'*Unione Romana* eer escludere alcuni progressisti. Le associazioni operale hanno poi compilata una lista concordata, e alcune società presentano liste e nomi per conto proprio. In tanta dispersione di voti, varietà di uomini, febbre d'ambizioni, qual meraviglia se la vittoria resta ai clericali, che davanti al partito sanno tutto sacrificare?

Nella quale si dicono tante belle cose.

Roma, 9 giugno.

(C. F.) — Perdonatemi. Prometto di venir scalzo e col cilicio a Udine per le corse di S. Lorenzo e spero di far fortuna, come una bestia rara. Lo so: voi avreste tant'altra bella prosa da pubblicare e vi darà non poca noia far risentire al colto e all'inclita per la terza volta un duetto da Roma. Rasserenatevi: è l'ultima e definitiva. (1)

Che volete ch'io vi dica? Questo fatale sparire di uomini tanto benemeriti e d'eroi; questo assottigliarsi delle file della nostra democrazia, mette la disperazione nel cuore. Alberto Mario, il nostro bel cavaliere — figura ideale di patriota che non trova riscontro tra' migliori servi della monarchia — è morto; Alessandro Castellani, bel nome di artista non meno che di patriota, è morto anche lui. — Nè credo mancar di reverenza verso chi ancora vive di quei vecchi galeotti e cospiratori, esclamando nella più viva commozione che altre due morti ci sovrastano.

Tutti vanno a congiungersi nella eternità — per chi ci crede — e per me scettico (e più che scettico, ateo) solo nella storia. Forse un giorno sarà còmpito di noi, che ora siam giovani, dire di questi grandi le geste gloriose e dell'epopea dell'unità d'Italia. Forse un giorno (speriamo) mostreremo pure noi sovra i campi cruenti quanto costi a chi che sia muover guerra all'Italia. Ho detto speriamo; ma non è certo dal Governo d'oggi e dai deputati che rinnegano l'antica fede, che possiamo ripromettercì alcunchè di buono.

Chi visse o crede esser vissuto omai troppo, s'adagi pure e farà bene: mollemente e inerme sdraiato, potrà contemplare a suo agio il placido tramonto de' propri augusti ideali. È pur vero. Si stringono i freni maggiormente per quanto più si discende: se per poco le senili forze non aiutano l'uomo fatale, la macchina infuria nella corsa, e precipitando rovina: e il macchinista e i passeggieri balzano chi quà chi là morti o feriti dal salto mortale. *Quod est in votis.*

Tutti i patrioti veri, gli eroi della democrazia raccomandano ai giovani la libertà derelitta, senza pane e senza tetto. Il Governo la disonora o almeno tenta di disonorarla, perchè l'età tarda ha di buono l'impotenza. La democrazia italiana fece che la libertà brillasse pura: la monarchia, per mezzo del gerente responsabile Agostino Decrepitis, ricorre allo stringimento dei freni.

Dinanzi ai morti eroi Mario e Castellani, è questo il voto che i giovani appendono all'altare della Libertà: speriamo che il Depretis ci faccia dire: *per grazia ricevuta. Amen.*

Epigrafi patriotiche.

Pubblichiamo le seguenti epigrafi patriotiche, dovute la prima al venerando Campanella la seconda all'illustre poeta Carducci:

Divinando maturi i tempi — **Giuseppe Garibaldi** — *duce predestinato alla nascente nuova èra — scosse col potente suo alito — i giacenti nel secolare sepolcro — della tirannide — ed armatili sacerdoti di libertà — creò* l'Italia una — *simbolo delle venture patrie europee — armonizzate in un pensiero — di giustizia e di pace — abbracciò d'un ineffabile sguardo d'amore — tutta quanta l'umanità — martoriata da Re e Pontefici — nè bastando la sua vita a redimerla — maledisse ai carnefici — e commise la sua* grande anima — *ai popoli liberi — a compimento dell'universale riscatto.*

Al lagrimato suo Preside onorario — la Società Operaja di S. Daniele — del Friuli — riverente consacrava 1883.

II. *Giugno MDCCCLXXXIII*

Alberto Mario — *da Giuseppe Mazzini — la tenace unità dei propositi — da Carlo Cattaneo — la feconda varietà degli svolgimenti — da Giuseppe Garibaldi — l'ardenza pratica dell'azione — dalla Storia d'Italia — le tradizioni del Governo a popoli — da sè stesso ebbe — la serena intelligenza della vita — dedicata a un ideale superiore — nella dignità del dovere e del sacrificio — da quando la rivoluzione italiana — abbracciatolo — giovinetto oppugnatore di tirannia — lo gittò per diversi esigli — a oggi — che a morte lo congeda — dal combattimento di tutti i giorni nella stampa — propugnatore di libertà — non mai sostò nè esitò — non mai si volse indietro o inchinò — egli guardava in alto — al passato e all'avvenire — Atene senza servi — Venezia senza* Dieci — *Firenze senza frati — erano — per* **Alberto Mario** — *la Patria ideale — tutta la libertà con tutta la civiltà — la sua repubblica — egli passa all'avvenire — come il più naturalmente repubblicano — degli italiani — come il più artisticamente italiano — dei repubblicani.*

(1) Speriamo di no, egregio giovane! Il *Popolo* ed i suoi lettori apprezzano le vostre lettere improntate al più puro patriottismo. Continuate e ve ne saremo grati. *(N. d. R.)*

CRONACA CITTADINA

Commemorazione Garibaldi.

Sin dal mattino di domenica la città era imbandierata e dai vessilli tricolori pendevano i veli neri a dimostrazione di lutto pel **Grande** di cui si commemorava la perdita. Alle 5 pom. dal piazzale fuori porta Venezia un lungo numerosissimo corteo partiva verso il Giardino grande, e nelle vie una folla gli face vaspalliera. Ventisette erano le bandiere che precedevano le rispettive Associazioni ed altrettante quasi erano le corone. Fu notata specialmente quella, veramente bella, dell'Associazione politica popolare. Sulla riva del Giardino, ove trovavasi il busto dell'Eroe, presero posto le numerose Rappresentanze, la Giunta municipale e gli allievi militari della Società operaia. Nessuno approfittò di recarsi sulla riva perchè si pagavano 50 centesimi per l'accesso: bislacca idea questa che da tutti fu vivamente disapprovata come fu disapprovato l'ordine del corteo che mise in coda le Associazioni politiche, mentre fu data la precedenza ai Stabilimenti del tutto privati. La folla era accalcata presso la riva. Si suonò l'inno di Garibaldi, musicato dall'egregio maestro Arnhold, che riscosse applausi. Poscia cominciarono i discorsi, applauditissimi, in ispecie quello del Presidente dei Reduci, il venerando comm. Galateo. Susseguì la cantata dell'inno glorioso da parte di circa 200 fanciulli e quindi la folla si sciolse.

Alla sera, 8 1,2, il Teatro Nazionale era affollatissimo. Sul palcoscenico eravi il Consiglio della Società dei Reduci che presentò il simpatico conferenziere e nostro egregio amico avv. Antonio Galateo. Ai lati del proscenio stavano da una parte la bandiera dei Reduci, dall'altra quella dell'Associazione politica popolare.

Diamo un sunto del brillantissimo discorso dell'avv. Galateo che fu spessissimo e lungamente interrotto da frenetici applausi. Sappiamo che la conferenza, in uno agli altri discorsi pronunciati in Giardino, verrà stampata in apposito opuscolo che si venderà per l'incremento del fondo pel monumento a Garibaldi.

Ecco il sunto del discorso dell'avv. Galateo:

Cittadini!

« Se quest'onda irresistibile di commozione e d'entusiasmo che da oltre una settimana travolge l'Italia e tutto intero ha si può dire solcato il mondo dei liberi non fosse una sterile gara di elogi ad un uomo, per quanto grande sia quest'uomo e per quanto penetrato io mi sia dell'onore di parlare dinnanzi a voi e della benevolenza vostra, pur nulla meno cosciente della mia pochezza e della mia inferiorità sopratutto a quanti prima di me figurarono nell'agone, non mi avreste fra voi. Ma questo coro di dolore e di onoranza è la voce di un culto, e di un culto ad un nome che più che un uomo vuol dire un idea.

« Per celebrare questo culto, tutti quanti qui siamo e amiamo la patria e la libertà abbiamo un dovere ed un diritto; perchè io sento che in tutti noi è entrata una frazione impercettibile di quello spirito immenso che il 2 Giugno 1882 esalava a Caprera il più eroico fra gli uomini, il più umano fra gli eroi!

« Tutto quanto vi ha in noi di puro e di generoso, tutto quanto in noi sentiamo accendersi di nobile entusiasmo pel giusto, pel vero, aspirare al soccorso dei deboli, disdegnare le viltà, ammirare, invidiare, onorare i grandi sacrifici, gli eroici martirii comunque svisati, calunniati, perseguitati da finzioni legali e da simulazioni politiche, tutto quanto vi ha in noi di naturale, di non artefatto, di non gallonato, tutto quanto in noi è popolo, tutto quanto in noi è Dio, io sento che non è se non una parte dell'anima sprigionatasi da quel viluppo di dolori, da quel santuario di gloriose ferite, da quel corpo di leone e di martire che fu la persona terrena di Giuseppe Garibaldi! »

L'oratore seguita su questo tono con entusiasmo condiviso dall'affollato pubblico, a parlare della inspirazione del nume « che fu di ciascuno di noi l'apostolo » per l'idea di cui egli fu l'incarnazione.

Rapidamente quindi disegna la grandezza di lui, incominciando dallo spirito di umanità in lui innato.

Ricorda il fatto di aver Garibaldi salvato, fanciullo di otto anni, una donna che annegava, nel porto di Marsiglia un fanciullo, i cui parenti non poterono ringraziarlo perch'egli si involò alla folla plaudente, a Buenos-Ayres un negro.

« Ma una donna ben più infelice, sebbene senza paragone più grande di quante creature umane furono da lui salvate, pur essa stava come in pericolo di morte, oppressa, dilaniata, strozzata da esosi tiranni.

Per essa pure un popolo chiede al soccorso.

Un oceano divide quella donna dal salvatore fatale.

Egli tuttavia ne sente il pianto, varca l'Atlantico, viene a lei, combatte, vince, la libera, la rialza pari alle sue sorelle regina dell'Alpe, regina dei mari, poi, come a Marsiglia dopo aver salvato il fanciullo, solitario, povero, modesto, si invola, si isola, fra le sterminate e mute solitudini dei mari! »

. . . .

« Chi fu di lui più grande?

« Chi può ridire il poema delle sue gesta, tutto intero?

« Chi sa quante sconosciute grandezze, ci nascose la magnanima modestia di lui?

« Che sono a suo paragone gli eroi di Omero? »

Qui l'oratore fra un religioso e ansioso silenzio, narra storici anneddoti della vita del grande, che sono epopee.

Ogni anneddoto è salutato e plaudito dalla folla con indescrivibile entusiasmo.

« E chi — sclama ad un tratto l'oratore — chi ebbe dolori pari ai suoi? »

Domina nel discorso un confronto che più volte si riaffaccia e sempre sorprende di Garibaldi col Cristo del Vangelo.

Tra i dolori immense dell'eroe l'oratore segna quelli sopratutto di Aspromonte, di Mentana del famoso e mal adulato « obbedisco » il più doloroso fra i suoi martirii, e la perdita di Annita.

In uno slancio di lirismo su questa martire gloriosa, l'oratore eccita le donne d'Italia a risvegliare per essa un culto, a erigerle un monumento che glorifichi nella donna, in un col più grande amore l'attitu-

dine all'esempio del martirio per la libertà.

Considera Garibaldi nelle sue devozioni di figlio, nella sua triplice vita di marito e ne dimostra la costante grandezza e generosità.

Ricorda quindi i tratti squisiti di gentilezza e di umanità richiamate anche recentemente da Gladstone.

Ricorda il suo ribrezzo da fanciullo per gli eserciti permanenti, il suo incanto al gorgheggio di un usignuolo, la sua amicizia con gli uccellini di Caprera, che lo vennero a salutare e a inspirare un ultimo pensiero gentile poco prima della sua morte.

« Chi più poeta di lui?

« Volle Goethe prima di morire, dare un ultimo sguardo al sole, egli agonizzante volle salutare un ultima volta il mare — il suo mare! »

Ricorda il testamento, di cui deplora la violazione.

Ricorda la natura commossa alla morte di lui, come narrasi avvenisse alla morte del Nazzareno.

« Mentre violavasi la volontà di lui tumulandolo, tre volte frangevasi la granitica pietra tumulare. »

E qui viene una parte importantissima del discorso, in cui l'oratore flagella quella storia culta, elegante, ufficiale che valendosi di un documentato aspetto di persone proteiformi, dimentica l'aspetto principale e l'insieme degli eventi, e riesce così a livellamenti sacrileghi.

Smentisce questa falsa storia.

Dimostra come nessuno si possa avvicinare, nonchè ragguagliare, al Titano, e che se altri con destrezza sapiente, seppe accettare e far accettare all' Europa i successi dell'eroe, quest'altro si deve considerare come legato dal destino al fato dell' Eroe, come quindi uno strumento di questo fato irresistibile, sovrano, nella nostra redenzione.

Descrive l'incontro del 28 ottobre a Montecroce fra il Re Vittorio Emanuele e Garibaldi, dimostra come calunnia la fede di Garibaldi, chi, pretendendo fossero dubbie in quell'istante le intenzioni del generale, dimentica lo splendido e generoso proclama del 15 ottobre 1860 — che legge per intero — dimentica che fino dal 6 settembre 1860 Garibaldi *ringraziava la provvidenza d'aver dato all'Italia Vittorio Emanuele, questo modello di Re...* e termina domandando: « Quale fra i cortigiani, che mai non mancano presso nessuna corte, ringraziò la Provvidenza d'aver dato all'Italia Garibaldi? »

Qui scoppia un uragano di applausi e di grida di entusiasmo. L'oratore è obbligato a una pausa di parecchi minuti.

Viene l'ultima parte del discorso, quella in cui più specialmente l'oratore parla del culto all'idea. Egli dimostra quanto nobile fosse il concetto democratico di Garibaldi. Su questo concetto deve formarsi il fascio democratico.

Ora ne abbiamo più che mai bisogno.

Ricorda l'inno di Mameli che si potrebbe ora parafrasare così: Fratelli d'Italia, l'Italia si riaddormenta...... Risvegliatela.

Non si vuole il sonno trasformatore del bruchi.

(Contorsioni mute, inghiottimento ostico di saliva nella parte *trasformista* dell'adunanza.)

Fa voti specialmente per l'unione della democrazia Veneta con quella Lombarda, memori entrambi degli stessi dolori.

« Si risponda con un palpito di riconoscenza al saluto di Cavallotti a queste Alpi Giulie e all'evocazione da lui fatta di recenti tristezze più che da altri da noi sentite.

Egli ricordò i due primi versi dell' inno glorioso: a noi spetta ricordare sopratutto i due ultimi versi della strofa:

Va fuori d'Italia
Va fuori stranier!

Qui il pubblico sorge tutto in piedi... Gli emigrati che si trovano in buon numero fra esso piangono.... È un entusiasmo indescrivibile. L'oratore stenta a farsi concedere tanto di calma da poter finire il discorso.

Termina con una poetica visione dell'Eroe seguito dai caduti e dai martiri d'Italia.

Si augura che l'Italia cessi di chiamarsi la patria di Macchiavelli per chiamarsi la patria di Garibaldi; che l'Italia diplomatica restituisca il suo posto alla Italia eroica.

« Ed ora, egli termina, io vi saluto o cittadini tutti invitandovi a ripetere questo grido ben più adattato e giusto che non quello analogo della formula monarchica, perchè quello significa la perpetuità della monarchia, e il nostro la eternità della nobile e santa democrazia personificata in Garibaldi, questo grido, supremo dolore, è conforto supremo:

« **Garibaldi è morto.... Evviva Garibaldi!** »

Scoppiano nel teatro i *viva*, plaudendo dirottamente alla memoria e al culto dell'Eroe, la folla si scioglie.

Fu un trionfo, una festa della idea democratica.

Fu la voce della democrazia veneta come Cavallotti fu quella della democrazia lombarda.

Noi uniamo i nostri voti a quelli dell'amico nostro.

Si formi un fascio della democrazia lombarda e veneta ed abbia cemento e saldezza nel nome immortale di **Giuseppe Garibaldi!**

Il comm. Brussi chiamò *ad audiendum verbum* gli emigrati qui residenti, ammonendoli che se s'avessero azzardato presentarsi alla commemorazione Garibaldi con qualche insegna o nastro, che avesse portata la scritta: « *Trento e Trieste* » sarebbero stati espulsi — gli emigrati ben inteso — nientemeno che dal Regno. Sembra d'essere tornati ai tempi dei delegati austriaci.

Nota caratteristica. Nel corteo per la commemorazione Garibaldi si osservarono sotto il medesimo vessillo riunite le Associazioni Costituzionale e Progressista. Che sia l'effetto del trasformismo invadente? E che c'entri anche il trasformismo nel fatto che, mentre *tutte le bandiere* portavano il velo nero in segno di lutto, quella sola di dette Associazioni non l'aveva?

Sempre la stessa! La *Patria del Friuli* non si corregge per quante lezioni prenda a dritta e a sinistra. Nel resoconto della Conferenza Galateo in onore di Garibaldi asserisce che assistevano circa 250 persone. Vennero qui spontaneamente gli addetti del Teatro Nazionale a protestare contro tale bugia, assicurandoci che in teatro erano almeno dalle 600 alle 650 persone. Credete alla cronaca della *Patria del Friuli!*

Il nostro Municipio, ad evitare forse una dichiarazione di guerra dal limitrofo Impero, ha invitato gli emigrati a ritirare dalla Sala della Loggia la corona presentata alla commemorazione del 2 giugno 1882 dall'emigrazione politica e portante la scritta: « *Trieste e Trento* ». Aspettiamoci che l'imbianchino vada a dar di bianco alla scritta che leggesi sul portone di S. Bortolomio: « *L'Italia è fatta ma non compiuta* ». O Garibaldi! se Tu potessi alzare la testa dal freddo sepolcro, quali parole di sdegno non prorompererebbero impetuose dal tuo labbro divino contro questa politica antinazionale ed egoista, che calpesta gl'ideali più sublimi d'un popolo intero!...

L'adunanza elettorale tenutasi ieri sera nei locali dell'Associazione politica popolare friulana, dopo esaurite tutte le pratiche per un comune accordo coll'Associazione Costituzionale, votava ad unanimità la seguente lista di

CANDIDATI

PER LE ELEZIONI COMUNALI

1. **Antonini Marco**
2. **Berghinz avv. Augusto**
3. **Bonini prof. Pietro**
4. **Chiap dott. Giuseppe**
5. **Cremona Giacomo**
6. **Ermacora dott. Domenico**
7. **de Girolami cav. Angelo**
8. **Helmann ing. Guglielmo**
9. **Leitemburg avv. Francesco**
10. **Locatelli dott. Francesco**
11. **Luzzatto Graziadio**
12. **Mazzaroli Gio. Batta**
13. **Measso avv. Antonio**
14. **Muzzatti Antonio**
15. **Novelli Ermenegildo**
16. **Puppi co. Luigi**
17. **Sartogo Pietro**
18. **Valentinis avv. Federico**

È annunciata una grande serenata. Una cinquantina di elettori canteranno in coro sotto le finestre d'una pulzellona trasformista « *Se ti te cichi mi me la godo* » e « *addio, mia Patria, addio - gli abbonati se ne vanno* ». L'accompagnamento sarà fatto con chitarre e mandolini, e dalla prima prova fatta, i suonatori — si prega il proto a non leggere senatori — si ripromettono un effettone. Sappiamo di commettere una indiscrezione nel pubblicare questa notizia, ma un cronista non tace neanche se lo ammazzano, e confidato un secreto a lui, la frittata è fatta.

Consiglio Comunale. Quest'oggi si riunisce il Consiglio Comunale alle ore 1 p. m. per trattare i seguenti oggetti:

1. Nuove deliberazioni sulla demolizione del portone di Grazzano e allargamento della strada.
2. Proposte di onoranze pel conte e per la contessa di Toppo.
3. Scuola Magistrale e Convitto annesso.
4. Completamento della terna pel Giudice vice - conciliatore.
5. Lavatoi pubblici lungo il Ledra.

Ferriere di Udine. Domani alle ore 2 pom. inaugurasi questo Stabilimento, in presenza delle Autorità cittadine, dei rappresentanti la stampa e di ragguardevoli cittadini. Auguriamo allo Stabilimento, di tanta utilità e vantaggio per le nostre industrie e per i nostri lavoratori, le più prospere sorti.

Pro Patria. Il sig. *segue la firma*, che all'appello nominale risponde pel prof. C. G., non può darsi pace sulla riunione elettorale tenuta nelle sale dell'avv. Tell, e goffamente beffeggia questi per la cortese ospitalità accordata. Eppure il trasformista Direttore della *Patria* — il quale dal 1848 al 1883 ha fatto dei salti acrobatici da superare di gran lunga il più esperto *clown* — non dovrebbe ignorare le tante adunanze tenute nelle medesime sale da coloro stessi che sino al marzo 1876 furono i padroni del querulo e vecchio professore. Finge d'ignorare le riunioni tenute nello studio degli avv. Billia, quelle più clamorose nel mezzà dell'avv. Fornera e le recenti nelle sale del Magnifico Senatore e Sindaco. I congregati nei locali della Associazione politica popolare friulana, *Patria* adorata, sono fiore di galantuomini, alcuni dei quali — devo proprio dirtelo? — sono nientemeno che tuoi abbonati. Continua pure, o *Patria trasformista*, nel tuo lavoro di gettare a piene mani insulti villani a tutti coloro che non la pensano come i tuoi padroni, e principalmente tingi ancor meglio la penna per scrivere quelle biografie ai tuoi difesi — i quali ponno esclamare: dagli amici mi guardi Iddio, che dagli amici mi guardo io — che continuando su quella via fra qualche settimana dovrai cercare i tuoi lettori a Godia od a Beivars.

Fa piacere a udire le sonore risate che fa l'avv. Tell agli attacchi della isterica nostra consorella ed è proprio deciso, da compito cavaliere quale egli è, — non dei soliti intendiamoci, — di continuare a tener aperte le sue sale pel Comitato elettorale.

La loggia di S. Giovanni ed il Mausoleo ai Caduti. Ora che, finalmente, sembra compiuto il ristauro della loggia di San Giovanni, resta a stabilire ancora di quale materia si farà la copertura di quell'elegante fabbrica. Sarebbe parere di alcuni, e ci pare ragionevole, che lo si facesse di cotto, con tegole di forma piana e di una tinta che imitasse il piombo.

Se un giorno si volesse darle compimento, addottando il progetto del cav. prof. Bassi, la minor spesa per questo coperto sarà la più plausibile, anche per la ragione che, di qualunque materia fosse eseguito il detto coperto, in ragione estetica starà sempre nel provvisorio. Basta; chi vivrà vedrà.

Salita anche io, fra altri cittadini, la grande scalea mi misi ad osservare le belle linee di quella architettura che, per tanti anni, furono

bersaglio ad ogni sorta di vandalismi, comprese le luminarie, causa principale di rovina per qualunque monumento in pietra. Fatti alcuni passi, mi sento prendere per il gomito da un amico, il quale mi fa questa domanda: Non vedi? — Che cosa? diss'io. — Là là in fondo. — Si vedo; è il Mausoleo eretto ai Friulani Caduti nelle Patrie Battaglie. — Che Mausoleo d'Egitto!

Quello è un intercolunnio, addatto per un portone di un palazzo. Ma a te, che parli sempre di cose artistiche, non pare sia così? Anzi, se vuoi, ora che lo osservo meglio, mi dà un po' anche l'idea dell'altare. — E stato, dissi io all'amico, tanto scritto e detto sui giornali della città che la riduzione di quel Mausoleo, farà quell'impressione, che fa ora a me, a te ed a tutti coloro che hanno un po' di cognizione di cose d'arte, ed anche a quelli che non ne hanno; l'insistere poi a voler collocare la lapide di bronzo fra l'intercolunnio, per la cupa tinta del bronzo, si avrà precisamente l'idea di un foro; tanto è vero che mettendosi il visitatore a capo della scala verso levante, la ritiene una porta che metta al di là della Loggia. E perciò tanto si disse di costruire lapide in marmo, onde togliere il disarmonico effetto e l'impressione disgustosa che può fare.

E quel Cimiero? disse l'amico. — Quel Cimiero è ben composto e starà bene così quando ai due lati della base vi si collochino, dei trofei militari, pure di bronzo, in forma ricca e grandiosa, onde togliere quella grettezza e meschinità che ora presenta quel patrio ricordo, dedicato a coloro che lasciarono le ossa sui campi di battaglia od in altra guisa perdettero la vita per la patria. Vedrai che, fatto ciò, sarà più in carattere, specialmente se a metà di quelle colonne si volesse decorarle con un anello portante nel centro una testa di leone. — Ma questi sono ripieghi, disse il mio interlocutore. — I ripieghi talvolta, io risposi, riescono a bene e salvano molti sconci. Però convien sempre cercar modo che i nostri martiri vengano onorati il più degnamente che sia possibile.

V.

Il monumento a Vittorio Emanuele. Sappiamo che jeri sera nello Stabilimento del nostro cav. de Poli, la fusione del cavallo procedette egregiamente, per cui possiamo ripromettercì una felicissima riuscita.

Ne riparleremo domani l'altro quando la forma sarà scoperta, premendoci riferire al pubblico in modo positivo.

Domandiamo scusa ai nostri corrispondenti gentili se ritardiamo la pubblicazione dei loro articoli e lettere. È il difetto di spazio che ci impedisce di dare sollecitamente tanta materia che da tutte le parti ci perviene.

ULTIME NOTIZIE

Roma, 11. Novemila e seicento elettori su ventitremila inscritti si presentarono alle urne. Non fu ancora ultimato lo spoglio. Incerto è l'esito finale.

Parigi, 11. Tentasi da finanzieri equivoci di rendere impossibile L. Say in una nuova combinazione ministeriale che si intravvede prossima.

Londra, 11. Parecchi ufficiali della marina Americana offrirono i propri servizi alla China.

G. B. DEFACCIO, gerente responsabile.

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.